

delle attività sportive, ricreative, artistiche, educative, professionali, assistenziali si potevano trovare risposte a bisogni e interessi reali, che il basso reddito impediva di soddisfare autonomamente. Le organizzazioni fasciste, o le imprese sotto le insegne del fascismo, spendevano una parte del maggior reddito che non diventava salario in servizi le cui modalità di fruizione perseguivano l'intruppamento, l'indottrinamento, la creazione di spirito di corpo, il controllo della socialità e del tempo libero dei lavoratori, per prevenire comportamenti in senso lato devianti, tanto sul piano politico che della produttività economica della manodopera. Specie tra le giovani generazioni, in una situazione in cui i canali di trasmissione culturale nel mondo operaio erano bloccati, le finalità delle organizzazioni di massa del regime potevano spuntare successi.

7. *Gli industriali, il sindacato fascista e i rapporti di lavoro.*

Il 10 ottobre 1923, nel corso di un convegno dei rappresentanti delle corporazioni sindacali fasciste dell'Italia del Nord, il vice segretario nazionale Rossa, nel denunciare il fatto che gli industriali non riconoscevano alle corporazioni il giusto peso e si accordavano talvolta ancora con i «rossi» della Confederazione generale del lavoro, affermò che questo avveniva «specialmente a Torino»¹²⁴. Nel capoluogo piemontese, in effetti, fin dalla presa del potere, i rapporti tra gli industriali e il sindacato fascista erano stati resi difficili dai contrasti con la dirigenza locale del fascismo, personificati dallo scontro tra Agnelli e De Vecchi¹²⁵.

L'indirizzo della Lega industriale fu sin dall'inizio quello di difendere strenuamente la propria autonomia, contro il tentativo di Edmondo Rossoni, il capo della Confederazione nazionale delle corporazioni sindacali, di addivenire alla creazione della corporazione «integrale», che doveva abbracciare in un unico organismo i datori di lavoro e i prestatori d'opera. Né gli industriali avevano intenzione di accettare che al sindacato fascista fosse attribuito il monopolio della rappresentanza dei lavoratori.

¹²⁴ F. CORDOVA, *Le origini dei sindacati fascisti*, Laterza, Bari 1974, p. 181.

¹²⁵ Sullo scontro tra Agnelli e De Vecchi, che aveva origini sin dal 1921, quando il quadrumviro aveva organizzato una chiassata sotto l'abitazione di Agnelli per protesta contro il licenziamento di alcuni operai alla Fiat dietro richiesta della commissione interna, si veda il saggio di E. MANA, *Dalla crisi del dopoguerra alla stabilizzazione del regime*, in questo stesso volume.